

# A Roma fondi tripli rispetto al Pil Giorgetti: la terza rata è in arrivo

## Il focus

In Italia il 14% dell'economia Ue ma il 38% delle risorse effettivamente assegnate

**Manuela Perrone  
Gianni Trovati**

L'economia italiana vale il 14% di quella dell'Unione; ma a Roma è destinato il 26,5% dei fondi totali del Recovery, e il 38% di quelli effettivamente assegnati, cioè quasi il triplo rispetto al peso del Paese sul Pil europeo. Il Pnrr italiano vale il 10,79% del Pil 2020; in Spagna, seconda beneficiaria di Ngeu, i fondi Ue pesano per il 5,77% del prodotto, in Francia si fermano all'1,57% e in Germania allo 0,74%.

Bastano questi dati a capire perché il Recovery italiano è, in fondo, il Recovery Ue: se fallisce, va in frantumi la scommessa europea di fare debito comune per sostenere la ripresa post-pandemia e gli investimenti per la transizione digitale ed ecologica.

L'Italia ha chiesto e ottenuto la quota massima di prestiti, per 122,6 miliardi di euro, e 68,8 miliardi di sovvenzioni a fondo perduto. In tutto, 191,5 miliardi di euro, a cui si aggiungono i fondi nazionali aggiuntivi del Piano complementare, per circa 30 miliardi. Il cronoprogramma negoziato dal Governo Draghi nella versione finale del Pnrr trasmessa a Bruxelles nell'aprile del 2021 contempla 1.147 tra milestone (riforme) e target (investimenti) da centrare entro giugno 2026, di cui 527 di rilevanza europea, il cui raggiungimento costituisce cioè il presupposto essenziale per il versamento dei pagamenti da

crescita italiana: burocrazia e debolezza amministrativa, giustizia, concorrenza, appalti. Il paradosso è che proprio le zavorre storiche, come l'incapacità di spesa, stanno rallentando il Piano. Come ha evidenziato la Corte dei conti nell'ultima relazione alle Camere, i miliardi spesi a fine 2022, al netto degli incentivi automatici, erano soltanto il 6% del totale.

Finora abbiamo ricevuto dall'Europa 66,9 miliardi: l'anticipo di 24,9 miliardi nell'agosto 2021, dopo aver varato i due decreti legge "abilitanti" su semplificazioni, governance e Pa; la prima rata da 21 miliardi di euro (11,5 miliardi di sovvenzioni e 12,6 miliardi di prestiti) legata ai 51 obiettivi raggiunti a dicembre 2021; la seconda rata, sempre da 21 miliardi (10 di sovvenzioni e 11 di prestiti), per i 45 obiettivi del primo semestre 2022. Da qui in poi il primo incaglio: durante l'assessment sui 55 obiettivi del secondo semestre 2022 (25 dichiarati raggiunti dall'Esecutivo Draghi e 30 ultimati dal Governo Meloni, in carica da ottobre), la Commissione Ue ha sollevato rilievi su tre punti e rinviato di due volte l'erogazione della terza rata, che vale 19 miliardi. Il negoziato ha impegnato senza sosta il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto, che in Parlamento ha voluto precisare come le tre criticità riscontrate - concessioni portuali, stadi di Firenze e Venezia, sistemi di teleriscaldamento - facessero parte del pacchetto di target considerati raggiunti dal Governo precedente. Il confronto con Bruxelles è stato complicato ma «le autorità italiane e i nostri servizi stanno lavorando in modo credo molto positivo», ha

detto ieri il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni. «Per la terza rata è questione di ore», ha rilanciato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti impegnato nell'Ecofin di Stoccolma.

Intanto però è già partita la corsa alla rinegoziazione dei 27 obiettivi al 30 giugno per la quarta rata che vale 16 miliardi. Fitto ha citato tre misure a rischio: gli asili nido (a cui il Piano destina 4,6 miliardi), le stazioni di rifornimento a idrogeno per il trasporto stradale e il progetto di espansione di Cinecittà. Se sugli ultimi due la strada sembra segnata - si lavora per una revisione al ribasso del target - gli asili sono il cruccio maggiore, anche per il braccio di ferro con i Comuni. Rinunciare agli investimenti sarebbe un autogol. Per questo si tenterà di strappare all'Ue una soglia inferiore: non più l'aggiudicazione del 100% dei lavori per i 2.190 interventi in circa 2mila Comuni, ma qualcosa di meno.

Il problema è l'ingorgo. Perché alla trattativa contingente per le rate si aggiunge il lavoro intorno alla partita assai più complicata della revisione generale del Pnrr, come previsto dall'articolo 21 del regolamento Ue 2021/241 in caso di «circostanze oggettive» che la giustifichino. La guerra, la crisi energetica e l'aumento dei prezzi, per il Governo Meloni, sono fattori sufficienti a motivare i cambiamenti. Sui quali però è ancora nebbia fitta. Anche per questo l'Esecutivo si è preso tutto il tempo disponibile, fino al 31 agosto, per presentare la proposta di restyling, con l'aggiunta del RepowerEu. Fitto sta aspettando la lista dei progetti realizzabili entro giugno 2026 (si cercherà di spostare gli altri sulla coesione, che scade nel 2029) e pretende la garanzia «pubblica e ufficiale» dei soggetti attuatori. Perché in caso di



**Partita la trattativa  
sui 27 obiettivi**

parte dell'Ue. Dietro la griglia, c'è l'aggressione ai principali nodi strutturali che hanno frenato la

**da centrare entro il 30 giugno: la quarta rata vale 16 miliardi**

insuccesso nessunopossa addossare la croce sul Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA